

rendè per questo, tanto più perchè secretamente fu avvertito della falsità di quelle voci, ed esortato a tener forte per quanto potesse lo scettro. Non valendo questi mezzi, si venne al più vigoroso; e fu quello di raunare nel Mese d' Ottobre in Compiègne molti Vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* Arcivescovo di Rems, fazionario di Lottario, uomo di vil nascita, ma di una crudeltà, che non avea pari. Videfi in tal' occasione con vergogna del nome Cristiano empientemente impiegata da i Ministri di Dio la santissima Religione, per ispaventare e detronizzare quel misero Principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni. Cioè di aver permessa la morte del Re *Bernardo* suo Nipote, e fatti monacare per forza i suoi Fratelli naturali, tuttochè di ciò egli avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione da lui già stabilita dell' Imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuri e gravi turbazioni. Di avere in tempo di Quaresima intimata al popolo una spedizione generale: cosa, che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi de' suoi fedeli era ito ad informarlo de i malanni correnti, e delle insidie a lui tese, con cacciarli in esilio, e confiscar loro i beni; siccome ancora d' aver cagionato del discredito a i Sacerdoti e Monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti da' suoi Figliuoli e Popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegj, adulterj, rapine, ed incendj, con oppression de' poveri: mali tutti, de' quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell' Imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i Popoli contra de' suoi Figliuoli, in vece di pacificarli coll' autorità paterna, e col consiglio de' suoi Fedeli. E finalmente d' aver messo a pericolo d' infinite uccisioni i suoi Sudditi, quando l' obbligo suo era di procurar loro la salute e la pace. Con questi mal inventati capi di reati diedero que' Vescovi ad intendere al piússimo Imperadore, che era scomunicato, e che gli era d' uopo di farne penitenza, se voleva salvar l' anima sua. Lasciossi il meschino Principe trattar, come vollero que' Vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a Lottario, con deporre la spada e le insegne Imperiali, e vestirsi di ciliccio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l' antico proverbio: *Heroum filii noxæ*. Questo bastò a Lottario per credere decaduto il Padre: benchè non fidandosi di lui nè del Popolo, seguitasse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi destinati al di lui servizio. Il Popolo, terminata questa scena,

se ne